

Il percorso adottivo in una logica di partecipazione: la progettualità esistenziale nella formazione della filialità e genitorialità adottiva

*Loredana Paradiso*¹

Abstract

L'articolo approfondisce il tema della partecipazione nel processo adottivo e in particolare il ruolo e la rilevanza della progettualità nella transizione adottiva e nei processi di formazione dell'appartenenza familiare. La partecipazione è considerata una best practice in quanto permette al bambino di progettare e decidere sul proprio futuro, e alla coppia di effettuare un percorso di autovalutazione della motivazione, delle proprie risorse e della reale disponibilità adottiva. Nella seconda parte dell'articolo si concentra l'attenzione sulle pratiche socio-educative che sostengono i processi partecipativi verso il bambino e la coppia, delineando un percorso che può diventare un modello di riferimento nell'adozione nazionale e internazionale.

Parole chiave: partecipazione nel percorso di adozione, riflessività, auto-valutazione, consenso all'adozione, progettualità esistenziale.

Abstract

The article examines the theme of participation in the adoption process. First, it explores the role of existential planning in the adoption transition as a relational and social process which re-organises family identity and belonging. Participation is therefore considered a best practice, since it allows the child to plan and decide on their own future, and the couple to carry out an assessment of their own motivation, resources, and their true readiness for the adoption. Second, the article focuses on socio-educational practices that support participatory processes for the child and the couple, outlining a potential reference model that could be implemented in both national and international adoption.

Keywords: participation in the adoption process, self-evaluation, reflexivity, agreement to adoption, existential projectuality.

¹ Docente a contratto di Pedagogia Sperimentale presso l'Università degli Studi di Genova.

1. *La progettazione di interventi di tutela del bambino nel percorso adottivo*

Le trasformazioni storiche e sociali dell'adozione a livello nazionale e internazionale stimolano la valutazione dell'appropriatezza dell'attuale modello di intervento psico-socio-educativo rispetto ai diritti dei bambini che entrano in un percorso adottivo e, al contempo, alla qualità dei percorsi di accompagnamento e sostegno della coppia e della famiglia nei processi di inserimento e appartenenza familiare.

La letteratura sull'adozione dimostra che sono molti i fattori che hanno una ricaduta sulla qualità delle relazioni familiari, sulla formazione della filialità, della genitorialità adottiva e del benessere familiare: dalle caratteristiche del bambino, ai tempi e alle modalità del percorso di tutela, alla presenza di fratelli e sorelle, alle risorse della coppia, allo stile genitoriale. Questi diversi aspetti agiscono come fattori di protezione o di rischio (Serbati, Milani, 2013) non in sé e per sé, ma nella loro interazione reciproca attivando dinamiche evolutive e involutive (Scabini, Cigoli, 2000) nelle diverse fasi dell'adozione e della vita familiare.

Una riflessione che riporta il dibattito psico-socio-pedagogico a focalizzare l'attenzione sulla centralità dei percorsi di preparazione, di accompagnamento e di sostegno alla filialità e alla genitorialità adottiva, nella consapevolezza che l'adozione rappresenta una transizione familiare complessa. In particolare esistono alcune fasi del percorso adottivo che definiamo *sensibili* per l'alta valenza trasformativa, con particolare riferimento ai processi esistenziali che coinvolgono la riorganizzazione della rappresentazione di sé, delle relazioni, della propria storia e della propria progettualità esistenziali.

A partire da questa considerazione intendiamo approfondire il tema della progettazione di un percorso adottivo basato sulla partecipazione (Convenzione di New York, 1989, art. 12) del bambino e di tutti i soggetti coinvolti, in tutte le fasi, cercando di creare un contesto relazionale che promuove i processi trasformativi necessari per una delle esperienze familiari più complesse: la transizione adottiva e la conseguente formazione della familiarità sociale.

La prospettiva partecipativa rappresenta una pratica di lavoro socio-educativa (Ashley, Nixon, 2007) che promuove il coinvolgimento attivo dei soggetti nei processi decisionali sulle scelte della vita che li riguardano, nella consapevolezza che qualsiasi cambiamento che ridefinisce i contesti di vita e le relazioni richiede di essere compreso, elaborato per essere accettato e vissuto in modo attivo e positivo. Con l'adozione partecipata si intende lavorare, quindi, sulla transizione adottiva come

processo congiunto che coinvolge il bambino, la coppia e gli operatori, in momenti e contesti diversi, in modo da creare un orientamento e un significato comune in una delle esperienze della vita del bambino più complesse: cambiare famiglia e appartenenza familiare.

2. *La partecipazione e la progettualità esistenziale nella formazione della filialità e genitorialità sociale adottiva*

La riflessione sull'adozione partecipata si coniuga con il dibattito sui processi di partecipazione nella tutela dei minori (Serbati, Milani, 2013) e si ispira al modello sull'affido partecipato (Buford, 2011; Morris, 2012; Calcaterra, 2014) nella consapevolezza che costituisce una proposta innovativa di lavoro psico-socio-educativo e relazionale.

L'adozione è, infatti, una transizione che coinvolge un progetto esistenziale che trasforma il mondo di riferimento di ogni soggetto: dalle rappresentazioni di sé come figlio, a quelle come genitore e come gruppo familiare. Un *attraversamento* di contesti socio-culturali e relazionali che attiva dinamiche legate alla progettualità esistenziale nella tensione primaria tra discontinuità e continuità. Affermare che l'adozione coinvolge un lavoro sulla progettualità esistenziale (Bertin, Contini, 1983, p. 90) implica tenere conto dei processi di riflessività indispensabili per riorientarsi nel proprio percorso di vita e, da un lato osservare le fasi preparatorie dell'adozione che lavorano sul progetto di vita e, dall'altra, i processi di partecipazione che muovono le riorganizzazioni soggettive e familiari.

La progettualità esistenziale promuove, in questo scenario, «l'orientamento (più o meno consapevole) del soggetto, (individuale o collettivo) rivolto a elaborare, e unificare aspirazioni, criteri di valore e obiettivi [...] non in funzione dell'attuale (dell'esistente), ma in funzione del possibile (dell'esistenziale)» (*Ibidem*), tema centrale del percorso adottivo.

L'adozione, infatti, è un'esperienza che si colloca nel "possibile" e che prende forma dalla condivisione di una progettualità che considera per tutti i soggetti la dimensione della possibilità di diventare famiglia a partire dalle diversità di storie, origini ed esperienze affettive e socio-culturali. Un percorso che coinvolge i processi di familiarità come espressione dell'esistenziale (la possibilità) nella dinamica continua che investe il passato, il presente e il futuro: il passato, per il bambino, per quanto riguarda le esperienze di trascuratezza, maltrattamento che hanno portato alla rottura dei legami familiari, l'interiorizzazione delle precedenti appartenenze familiari e per la coppia, in relazione al fallimento del

progetto genitoriale biologico o, in casi residuali, a una progettualità genitoriale di apertura verso il sociale che coinvolge esperienze di fratellanza sociale; il presente come transizione familiare verso un altro progetto familiare e il futuro come proiezione di sé come soggetto e come gruppo, nella visione di un progetto di famiglia e nella rappresentazione di sé come figlio, come genitore e coppia genitoriale.

Una progettualità esistenziale che si nutre della dialettica tra discontinuità e continuità esistenziale, tra separazione-perdita e attaccamento, tra estraneità e appartenenza: le prime, espressione delle rotture, delle fratture, dei traumi, delle differenze di contesto, di cultura, di valori; le seconde, delle connessioni, dei legami e delle appartenenze.

Il modello della partecipazione nell'adozione si coniuga con la prospettiva della progettualità esistenziale accompagnando il processo di formazione familiare nelle diverse fasi nel ciclo di vita: una pratica di lavoro socio-educativo che promuove la riflessività sul progetto di vita e l'orientamento verso un futuro che ha bisogno di essere definito all'interno di prassi esperienziali educative e narrative che lavorano sul significato degli eventi. Il coinvolgimento del minore e della coppia, l'ascolto e il dialogo diretto dei protagonisti abbandona una modalità *top-down* in cui l'operatore decide in merito al percorso di vita dei soggetti, per aderire ad una modalità *bottom-up* basata sulla reciprocità, sulla condivisione dei punti di vista, sulla co-costruzione di scenari condivisi che promuovono processi di *empowerment* familiare (Tolomelli, 2011).

L'osservazione sul campo (Paradiso, 2018) ha permesso di constatare che laddove sono stati privilegiati i processi di partecipazione basati su pratiche di connessione (Bronfenbrenner, 1979, trad. it. 1986), si è registrata una ricaduta positiva in termini di benessere della famiglia e di successo dell'adozione (Brodzinsky, Palacios, 2010, trad. it 2011).

3. Il percorso di partecipazione nei confronti del bambino

La partecipazione come definita dall'art. 12 della Convenzione di New York rappresenta il diritto del bambino di essere informato e decidere «su ogni questione che lo interessa [...] tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità»: nei percorsi di tutela questo principio attiva, necessariamente, la responsabilità istituzionali specifica degli adulti di progettare percorsi che rendano possibile la realizzazione di questo diritto. In questo senso gli operatori diventano “portatore di doveri” (*duty bearer*) assumendo la responsabilità istituzionale (*accountability*)

che garantisce la possibilità di realizzare il diritto di partecipazione dei minori (Save the Children, 2019).

L'adozione partecipata dal punto di vista del bambino si struttura in concomitanza di quattro fasi *sensibili* del percorso adottivo che hanno un'influenza determinante sulla progettualità esistenziale e sulla formazione della filialità: la prima fase è la conoscenza e consapevolezza degli eventi vissuti dalla famiglia d'origine e delle decisioni del Giudice, la seconda fase è la co-costruzione del progetto di vita che permette la comprensione e consapevolezza del significato di adozione e di diventare figlio adottivo; la terza fase è la conoscenza delle caratteristiche della famiglia adottiva; infine, la quarta fase è il consenso all'adozione funzionale alla formazione del legame familiare adottivo.

La prima fase rappresenta un momento strategico nel percorso adottivo perché permette al bambino di conoscere e aver chiaro gli eventi che riguardano la sua vita e le motivazioni per cui cambia famiglia. La conoscenza e la comprensione della storia familiare in un setting professionale socio-educativo facilitano, nel rispetto dell'età, dello sviluppo cognitivo e emotivo del bambino e dei dati di realtà presenti nel fascicolo, la co-costruzione del proprio punto di vista sugli eventi che hanno determinato la separazione dalla famiglia d'origine, sul percorso di tutela e sulla transizione verso la famiglia adottiva. È un processo basato sulle tecniche di narrazione e di elaborazione della storia personale che possono essere facilmente declinate in funzione dell'età del bambino e che hanno, peraltro, una funzione di rilievo anche sui processi di attivazione della resilienza (Milani, Ius, Serbati, 2013).

La seconda fase riguarda la co-costruzione del *Progetto di vita nella tutela*, una metodologia che permette al bambino di proiettarsi nel futuro, di comprendere il proprio percorso esistenziale nella consapevolezza dell'impossibilità di vivere con la famiglia d'origine e di conoscere e immaginarsi nelle diverse fasi del percorso adottivo. Il sostegno nei processi narrativi da parte degli operatori è funzionale a supportare l'analisi degli eventi, la costruzione del proprio punto di vista in un momento dello sviluppo che rende complesso l'orientamento al futuro in modo autonomo. Il progetto di vita nella tutela si differenzia da quello utilizzato nell'ambito della disabilità (Ianes, Cramerotti, 2009) perché sostiene il bambino nella comprensione degli eventi traumatici vissuti, nella loro elaborazione e nella co-costruzione di una prospettiva futura intesa come progettualità esistenziale che si avvia nella transizione adottiva.

La terza fase è rappresentata dalla condivisione con il bambino della disponibilità di una famiglia all'adozione per iniziare a co-costruire la

rappresentazione di sé e del mondo in cui andrà a vivere: questa fase si realizza soltanto al termine dell'assenso all'adozione da parte della coppia. Questo momento è un passaggio determinante della formazione della filialità poiché permette al bambino di visualizzare le caratteristiche dei genitori e l'eventuale presenza di fratelli e sorelle (Paradiso, 2016), di iniziare a rappresentarsi la vita futura in un'altra famiglia e, nell'adozione internazionale, anche in un altro contesto socio-culturale. La finalità di questa fase è di creare lo spazio mentale e simbolico per costruire la propria filialità sociale, nella piena consapevolezza degli effetti della decisione di essere adottato, di diventare figlio di quei genitori adottivi e di cambiare famiglia. Gli operatori hanno il dovere di accompagnare il bambino nella conoscenza delle informazioni che riguardano i genitori adottivi: la loro età, la presenza di altri figli, il loro lavoro, il motivo per cui scelgono l'adozione, la composizione della famiglia allargata, le caratteristiche del luogo in cui andrà a vivere, dalla casa, al quartiere, alla città, alla scuola che frequenterà. La conoscenza di questi fattori ha un effetto diretto sui processi di *empowerment* funzionali alla filialità ovvero di partecipare e contribuire alla riorganizzazione dei legami affettivi. Il bambino nella fase di conoscenza delle caratteristiche dei genitori, tanto più in presenza di fratelli e sorelle, forma una rappresentazione sociale della famiglia adottiva che verifica nel momento dell'incontro: quando non corrisponde vive una situazione di frustrazione che ostacola il percorso di adattamento familiare. In questo senso la comunicazione corretta e veritiera sul contesto futuro, sui cambiamenti e le situazioni che incontrerà, ma soprattutto sulle caratteristiche della famiglia adottiva e sul contesto nel quale andrà a vivere, agisce sulla rappresentazione di sé come figlio e sulla formazione della sicurezza interna funzionale all'incontro adottivo. Per questo in una logica di partecipazione è importante prestare attenzione all'informazioni che vengono presentate al bambino nella fase dell'abbinamento perché queste sono determinanti nel percorso di inserimento e adattamento familiare.

L'ultima fase del processo di partecipazione è il *consenso all'adozione* che dovrebbe diventare una prassi del lavoro psico-socio-educativo con il bambino funzionale all'*engagement* nella transizione adottiva.

Il consenso all'adozione è una pratica sociale e educativa che realizza appieno il processo di partecipazione inteso come il coinvolgimento del minore nelle scelte di vita che lo riguardano: rappresenta, infatti, il risultato finale del processo partecipativo che inizia dalla valutazione della situazione di tutela, per arrivare alla conoscenza del significato dell'adozione, alla consapevolezza delle implicazioni concrete nella sua vita, sino

a proiettarsi nel futuro e esprimere la propria decisione sull'adozione.

È una fase strategica nella formazione della propria progettualità esistenziale permette al bambino di aver il controllo sulle scelte che lo riguardano, di percepire la padronanza sulla propria vita e di «prendere un'iniziativa» (Arendt, 1954, trad. it. 2007, *passim*) in un percorso che porta alla trasformazione della propria storia. Queste azioni concorrono alla formazione dei processi di auto-determinazione e di *empowerment* in funzione dei processi di formazione della filialità (mi sento figlio e mi relaziono come figlio) e della familiarità (siamo una famiglia e ci relazioniamo come tale). Arrivare a esprimere il consenso, con modalità declinate per le diverse età del bambino, è un momento simbolico importante che implica riconoscere davanti a sé stesso e agli operatori di voler intraprendere il percorso adottivo e di desiderare diventare “figlio adottivo”.

L'adozione partecipata permette quindi al bambino di essere accompagnato a esprimere il proprio punto di vita in uno spazio di riflessione protetto, anche di *advocacy*, per costruire il proprio progetto di vita inteso come possibilità di proiettarsi in modo consapevole nel futuro attraverso la formazione di una scelta adottiva che rappresenta la sua reale volontà e motivazione, alla base di ogni esperienza di benessere.

4. La partecipazione nel percorso pre-adottivo: la sinergia tra operatori e coppia

Il percorso pre-adottivo per la coppia è un momento strategico per la transizione adottiva poiché prepara i partner all'accoglienza di un bambino che ha subito la separazione/perdita dalla famiglia di nascita nella consapevolezza delle «esperienze infantili sfavorevoli» (Felitti *et al.*, 1988, *passim*) e del percorso di tutela vissuto. In particolare lavora da un lato per promuovere la corretta rappresentazione sociale delle relazioni familiari adottive e dall'altro per promuovere l'autovalutazione sulle proprie risorse genitoriali.

La fase pre-adottiva intreccia il momento della preparazione - informazione in cui la coppia si confronta con l'immagine idealizzata del percorso e la conoscenza delle caratteristiche reali del processo adottivo, individuando il significato e il ruolo dei genitori e i bisogni del bambino nelle diverse fasi dell'adozione. Allo stesso modo, in funzione dell'adozione internazionale promuove la riflessione sul significato dell'integrazione culturale e sul significato dei processi di genitorialità e filialità

che presuppongono un lavoro cross-culture (Santerini, 2012; Lorenzini, 2013) e l'accompagnamento della migrazione adottiva.

Il ruolo degli operatori in un processo partecipativo è volto a sostenere la coppia nel percorso di preparazione-formazione, nell'indagine psico-sociale e nella fase dell'abbinamento accompagnando il dialogo, la riflessività e la ri-significazione dell'immagine di famiglia adottiva.

La finalità è quella di creare un contesto dialogico e tras-formativo che stimola la discussione e l'approfondimento degli elementi chiave della genitorialità e filialità sociale, della storia e delle caratteristiche di un bambino che ha vissuto esperienze di negligenza e maltrattamento familiare che hanno portato all'adozione, dell'eventuale apertura a una fratellanza biologica o sociale (Paradiso, 2016). In questa fase il lavoro è funzionale a delineare meglio la propria disponibilità adottiva sulla base della storia individuale e di coppia, delle proprie risorse e competenze in modo da definire i confini della propria accoglienza. In merito a questo aspetto gli aspiranti genitori evidenziano una fatica nell'individuare i criteri per offrire una disponibilità realistica e gli operatori spesso sono coinvolti nel ruolo valutativo, percepiscono un'impasse elaborativo che impedisce ai genitori di essere completamente trasparenti e agli operatori di promuovere un lavoro di sostegno funzionale alla scelta adottiva.

Sulla base di questa riflessione un aspetto decisamente efficace nel processo di partecipazione è la promozione di un percorso di indagine psico-sociale della coppia centrato sull'auto-valutazione delle proprie risorse e potenzialità individuali e di coppia, in funzione del percorso di genitorialità intrapreso. L'auto-valutazione rappresenta in questo modello il risultato di un processo di preparazione-formazione e riflessione durante l'indagine psicosociale che vede nella modalità partecipativa la possibilità di confrontarsi e presentare dubbi, di lavorare sui limiti soggettivi e di coppia, sino a sentirsi liberi di rivisitare la propria scelta in funzione della consapevolezza delle peculiarità del percorso genitoriale. Uscire da una logica valutativa e entrare in processo partecipativo permette di lavorare sulle proprie risorse, di attingere dalla propria storia e dagli eventi critici vissuti per considerare l'impatto che nel futuro potrebbero avere sulla relazione con il figlio. Facilita anche l'esplorazione delle motivazioni e delle emozioni soggettive e di coppia funzionali all'accoglienza di un figlio nato da altri. Il clima di valutazione è un fattore che ostacola un processo dialogico e tras-formativo della coppia che rappresenta la finalità primaria del percorso di preparazione alla genitorialità adottiva e di accoglienza di un figlio che ha vissuto il trauma della separazione dalla famiglia di nascita.

La modalità di auto-valutazione sollecita la coppia a riflettere e esplorare in modo autentico i propri obiettivi, visioni, dubbi e paure, sino anche a maturare la scelta di non intraprendere il percorso adottivo. Questo rappresenta un risultato strategico del percorso partecipato poiché permette alla coppia di valutare in modo autonomo, anche se accompagnato, che l'adozione non sarebbe stata la scelta adeguata.

Negli altri casi, invece, la coppia al termine del percorso ha maturato la propria disponibilità, ha chiaro il significato della genitorialità adottiva ed è pronta per l'accoglienza di un figlio con la storia e le caratteristiche conosciute durante il percorso di preparazione e di abbinamento. Questa modalità evita, peraltro, la frustrazione di un decreto di inidoneità che ha sempre una valenza traumatica per la coppia, al pari dell'impossibilità di concepimento o dell'esito negativo di una fecondazione di qualsiasi natura.

Un altro momento che può trarre vantaggio da una modalità partecipata è la fase dell'abbinamento che rappresenta un evento critico del ciclo di vita della famiglia adottiva (Paradiso, 2020): gli operatori in questa fase dovrebbero stimolare un lavoro partecipativo basato sul confronto libero e non valutativo sull'abbinamento proposto. Valutare l'abbinamento in modo partecipato per i genitori significa aver la possibilità di presentare i propri dubbi e paure, confrontarsi con le aspettative personali e di coppia, di rappresentarsi genitori di quel figlio, sino ad arrivare a esprimere il proprio consenso all'adozione in modo consapevole.

La finalità prima di un percorso partecipato è quindi di accompagnare la coppia in ogni fase del percorso adottivo consentendole di valutare le proprie risorse, di individuare le criticità, di bilanciare punti di forza e limiti per arrivare ad un assenso della proposta di abbinamento in modo sereno, condizione per aprirsi ad una genitorialità sociale adottiva consapevole.

Un processo che mira a lavorare per una famiglia riflessiva in grado di ricevere, condividere e riflettere sulla propria vita e sulla propria storia, di elaborare gli eventi vissuti, le connessioni tra continuità e discontinuità in una logica di progettualità esistenziale che valorizza e monitora i processi di trasformazione soggettiva e familiare.

Conclusioni

La progettazione del percorso adottivo in una logica di partecipazione è un'esperienza dialogica che richiede agli operatori di focalizzare

l'attenzione sui modelli di teoria e prassi pedagogica - educativa nelle transizioni familiari. Questo implica nei confronti di tutti i protagonisti confidare nel valore della partecipazione come processo di riflessività e tras-formazione connesso alla progettualità esistenziale come esperienza di base per l'attivazione dei fattori di protezione dell'adozione per il bambino, per la coppia e la famiglia. La progettualità esistenziale supportata da pratiche di partecipazione si struttura, pertanto, in un setting psico-socio-pedagogico di narrazione che accompagna il bambino e la coppia nelle esperienze dell'attraversare, del *transitare* da un contesto socio-culturale e relazionale ad un altro, come esperienza dell'andare oltre, del cambiamento e della tras-formazione, intesa come guardare al *possibile*. Il Noi della famiglia adottiva.

Riferimenti bibliografici

- Arendt H. (1954). *Vita activa. La condizione umana*. Trad. it. Milano: Bompiani, 2007.
- Ashley C., Nixon P. (eds.) (2007). *Family Group Conference – Where Next?*. London: Family Rights Group.
- Bertin G.M., Contini M. (1983). *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*. Roma: Armando.
- Brodzinsky D.M., Palacios J. (eds.) (2010). *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*. Trad. it. Milano: FrancoAngeli, 2011.
- Bronfenbrenner U. (1979). *Ecologia dello sviluppo umano*. Trad. it. Bologna: Il Mulino, 1986.
- Buford G. (2011). *Il lavoro con le famiglie nella tutela minorile: le Family Group Conference*. In P. Donati, F. Forgheraiter e M.L. Raineri (eds.): *La tutela dei minori: nuovi scenari Relazionali*. Trento: Erickson, pp. 198-209.
- Calcaterra V. (2014). *L'affido partecipato. Come coinvolgere la famiglia*. Trento: Erickson.
- Felitti V.J., Anda R.F., Nordenberg D., Williamson D.F., Spitz A.M., Edwards V., Koss M.P., Marks J.S. (1998). Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults. The Adverse Childhood Experiences (ACE) Study. *American Journal of Preventive Medicine*, 14, pp. 245-258.
- Ianes D., Cramerotti S. (2009). *Il Piano educativo individualizzato – Progetto di vita*. Trento: Erickson.
- Lorenzini S. (2013). *Adozione e origine straniera. Problemi e punti di forza nelle riflessioni dei figli*. Pisa: ETS.
- Milani P., Ius. M., Serbati S. (2013). Vulnerabilità e resilienza: lessico minimo. *Studium Educationis*, 3, pp. 72-80.

- Morris K. (2012). Thinking Family? The complexities for family engagement in care and protection. *British Journal of Social Work*, 42, pp. 906-920.
- ONU (1989): Convenzione sui diritti del fanciullo, New York.
- Paradiso L. (2016). *Fratelli in adozione e affidamento. Il diritto alla fratellanza e la continuità degli affetti nella relazione fraterna biologica e sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Paradiso L. (2018). La prospettiva pedagogica nei percorsi di adozione e affido: modelli e pratiche educative nelle relazioni familiari sociali. *Studium Educationis*, 2, p. 60-68.
- Paradiso L. (2020). *Prepararsi all'adozione. Il percorso formativo personale e di coppia per adottare un figlio*. Milano: Unicopli.
- Save the Children (2019). *Partecipare si può. Strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei minori migranti*. Roma: Save the Children.
- Scabini E., Cigoli V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Santerini M. (2012). Adozioni internazionali: cultura dei diritti dell'infanzia e formazione dei genitori, in *Studium Educationis*, 1, pp. 7-22.
- Serbati S., Milani P. (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti per intervenire con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Tolomelli A. (2011). Linee di Empowerment familiare. *Infanzia*, 5, pp. 346-348.

